

Giornale di Sicilia 12 Luglio 2011

Mafia di Belmonte, la Corte d'appello conferma 7 condanne e un'assoluzione

La Corte d'appello fa pochi sconti ma conferma l'unica assoluzione di primo grado, nel troncone del processo Perseo riguardante il mandamento di Belmonte Mezzagno: confermata quasi del tutto la sentenza del Gup Mario Conte del 17 marzo dell'anno scorso. Otto gli imputati e sette sono stati dichiarati colpevoli: tutti tranne Michele Salvatore Tumminia, scagionato in primo grado e anche ieri, nonostante il pg Salvatore Messina avesse chiesto per lui otto anni. Lo difendeva l'avvocato Rocco Chinnici jr. Il procedimento è collegato all'operazione dei carabinieri del 16 dicembre 2008, che eseguirono cento arresti, scongiurando la riorganizzazione della commissione di Cosa nostra.

Anche ieri, così come era avvenuto davanti al Gup Conte, la pena più alta è toccata a Pietro Calvo, considerato il reggente del mandamento: aveva avuto 12 anni e ieri, con il meccanismo della continuazione con una precedente condanna, ne ha avuti 9 e 4 mesi. Stessa pena per Giuseppe Casella, che si è visto «togliere» un reato (aveva avuto 10 anni). Salvatore Bisconti passa da 9 anni a 8 anni e 8 mesi, Benedetto Tumminia da 10 anni e 8 mesi a 8 anni, Gaetano Casella e Salvatore Francesco Tumminia da 8 anni a 6 e 8 mesi a testa. Pena confermata (2 anni) per Calogero Liguori.

Accolte dunque in parte le richieste degli avvocati Chinnici, Angelo Formuso, Carlo Catuogno, Maurizio Di Marco, Raffaele Bonsignore, Tommaso Farina, Roberto Tricoli, Giovanni Garbo, Emilio Chiarenza e Rosanna Vella. Scontato comunque il ricorso in Cassazione. Nel processo erano parte civile la Provincia, le associazioni antiracket, Confindustria, Confcommercio e il Centro Pio La Torre.

L'inchiesta dei carabinieri, coordinata dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dai pm Marzia Sabella, Roberta Buzzolani e Francesco Del Bene, si era basata su una serie di intercettazioni ambientali, alcune delle quali poi ritenute inutilizzabili per motivi tecnico-giuridici riconosciuti anche in Cassazione.

Del mandamento di Belmonte Mezzagno e Misilmeri aveva parlato soprattutto il collaborante Giacomo Greco, ex genero di Ciccio Pastoia, ex autista e poi braccio destro di Bernardo Provenzano. Il capomafia, nemico dell'altro boss del paese, Benedetto Spera, morì suicida il 27 gennaio 1995, due giorni dopo l'arresto in un'altra operazione antimafia, «Grande Mandamento». Proprio Greco fece, tra gli altri, i nomi di Pietro Calvo, indicato come il reggente, di Giuseppe Casella, detto Pinu Lisa, di alcuni degli Spera (Nino, Giovanni e Giuseppe), Salvatore Bisconti detto il parchitano, dei fratelli Michele e Salvatore Tumminia

(figli di Giuseppe) e di Gaetano Casella. Un altro gruppo sarebbe stato capeggiato da Benedetto Tumminia, padre di Michele.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS